

SE NON LAVORO, NON VOTO

Lidia Baratta su linkiesta.it

A guardare i sondaggi elettorali circolati nelle ultime settimane, sembra che ancora più probabile della vittoria del centrodestra e di Giorgia Meloni ci sia la vittoria del non-voto, quello che in tanti chiamano il «partito degli astenuti». Non è una novità. La percentuale degli italiani che non vanno a votare è in crescita dal 1979, ma stavolta – dicono i sondaggisti – l'affluenza potrebbe essere la peggiore di sempre.

Perché non voti? Tra gli aspetti che aiutano a spiegare l'astensionismo, oltre alle difficoltà logistiche di raggiungere il seggio per molti elettori, c'è la condizione di **povertà**. Il potenziale elettore in difficoltà economiche sarebbe guidato dalla forte disillusione che la politica possa effettivamente fornire una soluzione alla sua condizione. Se si guardano i dati, l'astensionismo cresce infatti laddove cresce la povertà. E anche la perdita del lavoro, e quindi di reddito, porta con sé un calo di affluenza.

- Lo spiega bene uno studio pubblicato sull'American Journal of Political Science e rilanciato su Twitter dall'economista Francesco Armillei, che si è concentrato sui livelli di astensione dal voto a Bologna. Viene fuori che nell'elettorato che tra il 2004 e il 2013 ha perso il **lavoro** ed è rimasto senza reddito si è registrato un brusco calo nell'affluenza alle urne.
- C'è anche uno studio Tecnè, rilanciato da Avvenire, secondo cui la diserzione dal voto aumenta man mano che si scende di **classe reddituale**. Nelle ultime amministrative, solo il 28% degli elettori a basso reddito è andato al seggio, mentre le percentuali salgono al 63% per i redditi medi e al 79% per quelli alti.

Due Italie Il che, come ha scritto Riccardo Cesari su Lavoce.info, spiegherebbe anche le differenze tra Nord e Sud nell'affluenza alle urne. Con l'eccezione dell'Abruzzo, tutte le regioni del Sud mostrano livelli record di astensione e di povertà, mentre le regioni del Centro-Nord sono tutte accomunate da bassa astensione e ridotta povertà.

Elettori vecchi Non solo. Va ricordato pure che la povertà in Italia colpisce in misura più che doppia i giovani che, seguendo questa correlazione, non a caso tendono a votare di meno rispetto agli anziani. Riccardo Cesari fa notare che sui territori l'astensionismo cresce di quasi mezzo punto man mano che aumenta di un punto il tasso di **abbandono scolastico**; e il non voto cresce poi di oltre un quarto di punto per ogni punto in più nella percentuale di **Neet**, cioè i giovani che non studiano e non lavorano.

Dimmi che contratto hai Ma l'affluenza tra i giovani varia poi anche in base al **contratto di lavoro**. Secondo l'analisi fatta in "L'Attimo fuggente: giovani e voto in Italia" di Dario Tuorto, su 100 che lavorano con un contratto stabile non votano in 17, e si sale a 38 tra chi ha un contratto a termine. Tra chi vive con i genitori e studia o lavora, non vota il 20%. Se poi non lavorano e non studiano, si arriva al 27%. I dati di Itanes, ripresi anche dal Corriere, dicono inoltre che alle elezioni del 2018 l'astensionismo tra i più giovani è stato del 50% tra i non laureati, contro il 37% dei laureati.

L'altro gap E anche se il gap di genere negli ultimi anni si sta assottigliando, lo stesso discorso vale per la maggiore percentuale di astensionismo tra le **donne**, che in Italia vivono ancora in una condizione di scarsa partecipazione al mondo del lavoro. Anche in questo caso, il non voto – come spiega Linda Laura Sabbadini – «è sempre più espressione di disagio e distacco dovuto a sfiducia nella possibilità di cambiare la situazione».

La lontananza sai... E poi c'è l'annosa questione dei **fuori sede**, che determina pure la crescita dell'astensione. Mentre i residenti all'estero possono votare per posta, i 4,9 milioni di studenti e lavoratori che si trovano in un'altra città devono tornare dove risiedono. E a trasferirsi altrove sono soprattutto i giovani meridionali, il che va a diminuire ancora di più l'affluenza al Sud. Dal 2018,

cinque proposte di legge per risolvere la questione sono finite in un binario morto. Ma a parte Italia, Malta e Cipro, altri Paesi europei hanno istituito strumenti alternativi.

Una commissione non fa primavera Va detto che l'astensionismo non è una specificità italiana. Anzi, la partecipazione al voto, soprattutto dei giovani, è in calo un po' ovunque nel mondo e in alcuni Paesi molto più che in Italia. Ma da noi, a fine 2021, la questione aveva portato anche alla costituzione di una specifica **Commissione**, coordinata dal professore Franco Bassanini, che ha presentato pure una relazione finale su "Come ridurre l'astensionismo e agevolare il voto". Tra le proposte c'era quella di creare un certificato elettorale digitale, consentendo di votare nei giorni precedenti l'*election day*, in qualunque parte d'Italia, negli uffici postali o comunali. La scheda sarebbe inserita poi in una apposita busta e spedita al seggio "naturale". Come potrete immaginare, non se n'è fatto niente.

So what La questione, però, come abbiamo visto dai dati, non è soltanto pratica. Se l'affluenza diminuisce dove aumentano l'abbandono degli studi e i Neet, pensare ad esempio che le politiche educative ed economiche per i giovani possano avere ricadute positive anche in termini di partecipazione al voto non sarebbe del tutto sbagliato. Anzi.